Questi i « documenti » del processo per direttissima

Falso il rapporto poliziesco sui fatti di Porta San Paolo

Secondo la questura, le cariche iniziarono perchè i parlamentari avevano rifiutato di sciogliere il corteo - Teppisti fascisti e provocatori fra i celerini - Stamane udienza in Tribunale

Sui fatti di Porta San Paolo, sulle selvagge cariche poliziesche contro parlamentari e antifascisti, sulle retate di stile nazista a Testaccio, il questore Marzano ha mentito e fatto mentire. Il vergognoso rapporto inviato da San Vitale alla Procura della Repubblica e, a quanto sembra, poi divenuto automaticamente fonte di accusa, è falso dalla prima all'ultima riga: esso non può costituire elemento di giudizio per il Tribunale, che questa mattina giudicherà i diciannove rastrellati!

Per convincersene, basta dare un'occhiata al singolare « documento », firmato dal vicequestore Guarino e composto da alcune cartelle fittamente dattiloscritte, e confrontarlo con le dichiarazioni delle centinaia e centinaia di testimoni che, nel doloroso pomeriggio di venerdì scorso, si videro raggiungere dalle premeditate violenze dei poliziotti e dei carabinieri, scatenati dal governo Tambroni-MSI

Inizia, il vicequestore, affermando che, vietati dal prefetto tutti i comizi in programma per quel giorno in città e nella provincia, la polizia aveva intensificato e « sensibilizzato i servizi di osservazione, di vigilanza e informativi » nelle strade e nelle piazze. Si era così venuti a sapere — in Questura, ben'inteso — che verso le ore 17.30 a Porta San Paolo, erano arrivati alla spicciolata, e si erano poi radunati, « di preferenza nei giardini del viale della Piramide Cestia », numerosi « attivisti comunisti ». Un'ora dopo, in tutto, erano giunte duemila persone ed era stato nello stesso tempo segnalato che due corone di alloro, a bordo di un taxi, si stavano dirigendo « con ogni verosimiglianza » verso il piazzale Ostiense, « dove esiste una lapide in memoria dei caduti della resistenza » (le minuscole, naturalmente, sono del dottor Guarino).

Infatti, prosegue il rapporto, poco prima delle 19, le due corone erano state « rilevate, al viale della Piramide Cestia, da un gruppo di persone » le quali si erano « subito disposte, in numero di circa una dozzina, attraverso la strada, tenendosi sottobraccio, formando così la testa di un corteo », che si era avviato verso Porta San Paolo, « seguito da tutti gli attivisti convenuti ».

« Tempestivamente, il dirigente del servizio d'ordine » aveva intimato « lo scioglimento del corteo nelle forme prescritte ». Poi, vedendosi inascoltato (« il gruppo di persone in testa al corteo proseguiva la marcia, seguito dalla massa »), era stato costretto a ordinare l'entrata in funzione degli idranti. Ma i dimostranti avevano risposto con un fitto lancio di pietre: allora, erano seguiti inutili caroselli di camionette e, infine, le vittoriose cariche della cavalleria.

A questo punto, il rapporto si prolunga sulle varie fasi della « battaglia », con il trionfante tono di un bollettino di guerra, e dopo aver a suo modo descritto la resistenza dei gruppi « facinorosi e aggressivi » e il « glorioso assedio » dei celerini al mercato coperto di Testaccio, con l'aggiunta di un fantomatico camion carico di donne e bambini preso a sassate « dagli attivisti », termina con la fatidica frase: « Alle 21, l'ordine poteva considerarsi ristabilito ». Sulle brutali aggressioni a cittadini che se ne stavano tornando tranquillamente a casa, sugli arbitrari rastrellamenti, sui fermi ingiustificati compiuti a decine per le strade del quartiere nemmeno una parola...

Ma procediamo con ordine. Chi, come noi, è stato quel mercoledì a Porta San Paolo sa benissimo che la polizia cominciò a caricare molti minuti prima dell'arrivo delle due corone d'alloro portate a braccia « da quel gruppo di persone », che lo efficientissimo servizio di spionaggio orchestrato dal questore Marzano non riuscì a identificare in tempo per deputati e senatori della Repubblica italiana, e che poi anche quando si seppero i loro nomi, vennero offese, percosse e trattate come delinquenti comuni dalla polizia. Contro la folla, che niente aveva fatto per essere accusata di « turbamento all'ordine pubblico », furono prima lanciati gli idranti: poi le camionette e i questurini con i manganelli alzati e i moschetti impugnati per la canna. Infine, quando « quella dozzina di persone » arrivò, non ci fu l'intimazione dello scioglimento del corteo, ma solo una furiosa carica di cavalleria: e contro i parlamentari si scaricò la bestiale ira fascista.

Quello che avvenne dopo, è in tutti un ricordo ancor vivo e doloroso: le aggressioni e le manganellature ai passanti isolati, la decisa reazione dei dimostranti alla brutalità più cieca (« legittima difesa », l'ha giustamente definita un settimanale milanese), le invasioni arbitrarie dei domicili, gli ordini di « correre e buscarle », gli arresti indiscriminati, i colpi di pistola contro le finestre, i lanci di bombe lacrimogene.

Questa è la verità: centinaia di persone sono pronte a dimostrarla, se il Tribunale — come siamo certi — non vorrà limitarsi a giudicare soltanto sulla base di un rapporto di parte. Ci sono poi gli interrogatori degli arrestati che parlano chiaro. Scorriamone qualcuno.

Il consigliere comunale Anna Maria Ciai, del gruppo comunista, venne arrestata da un carabiniere in un portone di via Galvani. Vi si era rifugiata per sfuggire alle furiose cariche della polizia e non aveva retto al vedere chi le stava vicino percosso a sangue, anche quando ormai era caduto a terra, dai questurini infuriati. Aveva dunque esclamato: « Le sembra questo il modo di colpire un vecchio! ». Subito dopo, era stata afferrata per le braccia e portata davanti ad un commissario di P.S. (per la cronaca, il dottor D'Alessandro, della Squadra mobile). A lui disse: « Di questa cosa ne dovrete rendere conto » (si riferiva alle percosse di cui era stata testimone, al fermo illegale, alla brutalità gratuita), e fu subito arrestata: è stata accusata di violenza, oltraggio e minacce.

Alberto Landesman, figlio di un Martire delle Fosse Ardeatine, venne prima proditoriamente colpito al capo da un celerino (per alcuni minuti, giacque privo di sensi in un prato di viale Aventino) e poi dichiarato in arresto da alcuni agenti, che gli gridarono: « Vieni con noi, che ti portiamo a casa ». Agostino Cortellessa, Luigi Tricca, Nino Sorrentino, Giuseppe Bellini e Franco Neandri furono arrestati mentre erano seduti davanti ad un giardinetto.

Italo Toni, negli uffici della Squadra mobile, « confessò » di aver lanciato pietre e opposto resistenza alla polizia, usando frasi come queste: « noi dell'estrema sinistra », « gli agenti ci avevano invano invitato alla calma » ecc. A Regina Coeli, in seguito, ha ritrattato tutto alla presenza del magistrato. Negato hanno anche Arsenio Sallesi, Paolo De Vitis, Giorgio Fusco, Sante Paris, Franco Pellegrini, Aldo Tanciomi, Aldo D'Antoni e tutti gli altri: e contro di loro non ci sono prove, se non le interessate testimonianze dei questurini e dei carabinieri

Due parole ancora prima di concludere. Nel suo rapporto, il dottor Guarino non fa alcuna menzione dei teppisti missini che, con l'aperto aiuto della polizia, tentarono di sfogare la loro rabbia contro gli antifascisti, e dei provocatori che numerosi fermati trovarono nei camion: uno di questi, poi misteriosamente tornato in libertà, incitò addirittura alla violenza, minacciò di incendiare un autocarro, fece l'atto di sparare con la pistola che non aveva e getto via, prima di « scomparire », quel paio di forbici che in seguito la Questura ha considerato come corpo di reato.

Un tentativo di furto sfocia in un selvaggio omicidio

Due giovani uccidono a Milano una donna che li sorprende a rubare nella sua casa

Volevano impossessarsi dei risparmi che essa custodiva in una pentola - La vittima è una stiratrice settantenne - Un ingenuo stratagemma fallito - Il garzone di un lattaio ha permesso la cattura degli assassini

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 13. — Due giovani, che si accingevano a rubare in un appartamento di via Gaspara Stampa, hanno aggredito e ucciso la proprietaria, dalla quale erano stati sorpresi. L'allarme dato da un lattaio e l'intervento degli agenti della squadra mobile hanno permesso la cattura dei due, che sono stati trasportati in questura.

La vittima è la stiratrice Amelia Bertani, di 70 anni. I due assassini Domenico Losito, di 21 anni, e Pietro Giardino di 25, entrambi di Bari, attualmente ospiti dell'albergo popolare di via Marco D'Oggiono, a Milano, sono stati interrogati dal capo della squadra mobile, dr. Nardone, e hanno confessato il delitto.

Il Losito e il Giardino si erano presentati alle 10.45 in casa della Bertani, che abita al secondo piano di uno stabile di via Stampa.

Entrati nell'abitazione della stiratrice, il Giardino, che già la conosceva ha cominciato a conversare con lei, mentre il Losito si è diretto verso una pentola, che la Bertani adoperava come nascondiglio per i soldi, per impossessarsi del danaro.

La donna aveva lasciato entrale i due giovani senza alcun sospetto. Essa, da tempo, aveva una certa dimestichezza con uno di essi, il Giardino, che oltre tutto si era comportato nei suoi riguardi sempre con correttezza e con rispetto. Non avrebbe mai immaginato che il giovane meditasse un tal « colpo », che poi doveva avere conseguenze tragiche ed imprevedute anche per gli stessi autori. Così mentre il Giardino intratteneva la stiratrice il Losito, metteva la mani nella pentola contenente il denaro: ma un po' per l'orgasmo, un po' la necessità di compiere l'atto nel più breve tempo possibile il giovane faceva urtare il recipiente contro il muro. Il sonoro rumore prodotto dall'urto faceva volgere di scatto la Bertani, che aveva alle spalle il Losito ed in un attimo si avvedeva delle male intenzioni dei due giovani e del tranello messo in atto contro di lei: « Siete dei ladri! Siete dei ladri! », gridava, tra la paura e la rabbia cercando di slanciarsi verso la finestra ed invocare aiuto. A questo punto i due giovani si sono visti perduti e quello che doveva essere un furto di una somma non ingente, si è trasformato in un selvaggio delitto. Le grida di soccorso, è stato facile soffocarle. Il Giardino con un pugno ha abbattuto la debole donna. Su di lei è piombato anche il Losito: due mani l'hanno immobilizzata, altre due si sono serrate sulla sua gola, forse non per strozzarla, ma per non farla gridare. Essa ha perso i sensi. I due giovani fuori di se l'hanno poi imbavagliata con un grosso fazzoletto tratto dalla biancheria, che la vecchietta si accingeva a stirare; le hanno legato i polsi, le caviglie, in modo che non avesse modo di muoversi e permettesse loro di fuggire indisturbati e non visti dal luogo del delitto.

Ma qualcuno era salito sul pianerottolo dell'abitazione della Bertani: era il garzone del lattaio. Si era avvicinato alla porta per suonare il campanello e consegnare la piccola quantità di latte che ogni giorno la sua cliente acquistava.

E' giunto in tempo per udire l'ultimo, disperato, soffocato grido della vittima. Poi il rumore del trambusto: un corpo che si abbatteva sull'impiantito, due voci estranee e concitate. E' stato facile per il lattaio intuire quanto succedeva. Il garzone del lattaio gridava aiuto, faceva di volo le scale si precipitava, al primo telefono e avvisava la squadra mobile. Questa giungeva di volo in tempo per catturare i due giovani. Gli agenti irrompevano di sorpresa nell'appartamento trovavano la donna stesa a terra, legata ed imbavagliata, morente ma non scorgevano i giovani. Mentre la Bertani veniva slegata e quindi trasportata in tutta fretta al Policlinico, bloccato l'ingresso dell'abitazione veniva iniziata una attenta ricerca dei rapinatori, che venivano trovati nascosti pallidi e tremanti in un armadio.

MILANO — I due giovani assassini, Pietro Giardino di anni 25 e Domenico Lo Sito di anni 21 (Telefoto)

Arrestati e condotti in questura hanno confessato il loro delitto. Entrambi erano giunti a Milano, proveniente da Bari da circa due mesi. In attesa di trovare lavoro, sono muratori, avevano preso alloggio all'Albergo popolare. Nel frattempo avevano conosciuto la Bertani ed erano venuti a sapere che la vecchia stiratrice nascondeva i propri, non ingenti, risparmi dentro una pentola. Senza mezzi, spesso alla fame erano stati attratti dal miraggio dei poveri risparmi di quella, che doveva poi diventare la loro vittima. Solo ieri avevano deciso di mettere in atto il loro proposito criminoso e si erano avviati verso l'abitazione della donna, ove la loro impresa aveva così tragico esito. Mentre infatti si svolgeva il loro interrogatorio un agente della mobile annunziava con un fonogramma dal policlinico, ove era stata ricoverata la Bertani, che la donna era spirata poco dopo il suo arrivo in ospedale. I sanitari che l'hanno esaminata hanno dichiarato che la morte è dovuta a trauma cerebrale e asfissia da strangolamento.

Nonostante la piena confessione dei due rapinatori omicidi, l'autorità giudiziaria ha disposto, secondo le rituali norme di procedura penale, l'esame necroscopico della vittima. Bisognerà infatti stabilire con precisione se le cause del decesso sono da attribuire al trauma cranico o allo strangolamento, o a una concorrenza tra le due cause.

La Bertani era molto nota. Esaurito l'interrogatorio da parte del dirigente della Squadra Mobile, dott. Nardone, e dopo la firma dei verbali di interrogatorio, i due rapinatori saranno inviati al carcere di San Vittore a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nel processo di Appello

Confermata per Ebe Roisecco la condanna a dieci anni

Anche per il marito Stefano ripetuto il verdetto assolutorio — Le ultime battute della Difesa

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 13 — Al termine di un processo-lampo durato tre giorni, i giudici della Corte d'Appello hanno confermato questa sera la sentenza di primo grado nei confronti di Ebe Roisecco e di suo marito Stefano.

La - cara amica della D.C - era stata condannata il 26 marzo scorso a dieci anni ed otto mesi di reclusione per truffa e falso, mentre il marito era stato riconosciuto completamente innocente e prosciolto con formula piena. Allora c'era un terzo imputato — il professore universitario Francesco Spinedi — che era stato assolto con il beneficio del dubbio. Questi ha preferito rinunciare all'appello ed ha accettato la sentenza di primo grado.

Due ore è durata la permanenza in camera di consiglio dei cinque giudici costituenti la Corte d'Appello: alle 19 circa finalmente si è avuta la sentenza. Nessuno degli imputati era presente: Ebe Roisecco attendeva l'esito del processo nella propria cella del carcere di Marassi, suo marito — più fortunato — nel salotto di casa sua.

In mattinata aveva parlato a lungo l'ultimo dei difensori della donna, l'avv. Luca Carlo, il quale aveva chiesto ai giudici l'assoluzione per insufficienza di prove della propria cliente o quantomeno la concessione nei suoi confronti delle attenuanti generiche. Nel corso della sua arringa il difensore ha voluto anzitutto ricordare l'ambiente in cui viveva Ebe Roisecco, rilevando le responsabilità di altre persone — notabili democristiani e grossi industriali, — che parteciparono alle imprese della signora richiamandone gli argomentissimi dietro i loro interventi sulle autorità governative.

« La signora Roisecco — ha sottolineato il penalista — paga oggi anche per costoro, pronti all'ossequio quando essa era potente ed altrettanto rapidi a fingere di dimenticarla, dopo che l'imputata era venuta meno in favore dei notabili di un partito ben determinato ».

L'avvocato è quindi passato ad esaminare in concreto l'accusa di falso elevata ad altre personalità, per un ammontare di diverse centinaia di milioni. Secondo il difensore quegli assegni non erano dei veri e propri falsi cambiari. Poichè gli effetti non furono mai posti allo incasso e neppure esiste la prova documentata della loro esistenza. Il reato commesso dalla signora dovrebbe quindi essere considerato non un falso cambiario, ma un falso in scrittura privata, reato quest'ultimo di gran lunga meno grave del primo.

Al termine dell'arringa dello avv. Carlo ha brevemente parlato il P. G. dott. Vitali per ricordare come fosse personalmente convinto della colpevolezza dell'imputata, nonostante i lati oscuri della vicenda, attribuiti all'esistenza di quelle famose personalità, che pertanto la Roisecco non volle mai nominare. Con la sentenza di questa sera la battaglia dei difensori della Roisecco si trasforma in una lotta contro il tempo: alla mezzanotte del 10 settembre prossimo il processo andrà incontro in prescrizione, mentre per quel momento la sentenza non sta passata in giudicato.

Subito dopo il verdetto della Corte d'Appello i difensori della signora mezzo milionario hanno annunciato di presentare ricorso in Cassazione. Intanto il resto prosegue. Adesso però dovranno trovare con ogni mezzo di rientrare in possesso dei fondi delle sue Ebe al fine di giungere davanti alla Corte Suprema dopo la data che segna praticamente la cancellazione del processo.

PAOLO SALETTI

Avvelenati 30 degenti del manicomio di Padova

PADOVA, 13. — All'ospedale Psichiatrico si sono verificati tra i degenti una trentina di casi di intossicazione. Gli ammalati colti da vomito e da altre manifestazioni proprie di queste forme di intossicazione sono stati subito soccorsi dagli infermieri dei vari reparti. Il direttore dell'ospedale prof. Barison e gli ufficiali medici del comune sono stati informati della cosa ed ora l'istituto d'igiene sta procedendo ad analisi di vari generi alimentari e particolarmente del latte che era stato bevuto

Muore a Fiascherino precipitando sulla scogliera

LA SPEZIA, 13 — Una disgrazia mortale è avvenuta oggi a Fiascherino di Lerici. Antonio Simoni, di 59 anni da Monza, cuoco presso la famiglia del prof. Soresina, proprietario di un villino sulla costa, è caduto verso le 13.30 da un muretto sulla scogliera

Continua la causa Massimo-Addams

Dawn accusa il marito di turbe neuro psichiche

Al Palazzo di Giustizia di Roma è ieri comparsa dinanzi al giudice dott. Novelli, l'attrice inglese Dawn Addams che, accompagnata dal proprio legale avv. Gutierres, ha ribadito la richiesta di ottenere l'affidamento del figlio Stefano, attualmente sotto la potestà del padre. Nella richiesta presentata da Dawn Addams, si sostiene che il principe Massimo, marito dell'attrice, sarebbe affetto da anomalie neuro-psichiche, il che costituirebbe motivo per inoltrare giustificatamente l'istanza di separazione. Il P.M. Ferraiuolo, malgrado le proteste dell'avvocato Tarquini, legale del Massimo, ha affermato che sui fatti esposti dall'attrice è necessario compiere una istruttoria (NELLA FOTO: Dawn Addams entra a Palazzo di Giustizia).

In fiamme il locomotore del direttissimo Bologna-Genova

BOLOGNA, 13 — Il locomotore del direttissimo 566 Bologna-Genova, probabilmente a causa di un corto circuito, si è incendiato stasera in località Santa Viola alla periferia di Bologna un paio di minuti dopo la partenza dalla stazione centrale. Il locomotore è stato subito staccato dal convoglio e il pronto intervento dei vigili del fuoco ha consentito in breve di domare le fiamme. Non si lamentano danni alle persone. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto per circa un'ora.

Un « crack » di 486 milioni e cinque truffe aggravate

Iniziato il processo per bancarotta dell'ex deputato Bruno Castellarin

Rilevati negli atti giudiziari il dispendioso e dissipatore tenore di vita dell'industriale orafo — Coinvolte marginalmente altre nove persone

VERONA, 13. — *Ha avuto inizio al Tribunale penale di Verona, il processo a carico di Bruno Castellarin, già deputato per due legislature del Partito socialdemocratico, e già vice-sindaco e presidente dell'ECA di Verona.*

Castellarin, che è detenuto da quindici mesi, è difeso dagli avvocati Anselucci di Roma, Borio di Milano, Devoto e Morgante di Verona. L'ex deputato venne dichiarato fallito il 1. ottobre 1958. Egli deve rispondere delle seguenti accuse: distrazione, dissipazione ed occultamento di denaro e merci, dal 1954 alla data del fallimento, per complessivo importo di 486 milioni di lire, falsificazione del libro degli inventari e del libro giornale e della irregolare tenuta della contabilità in modo da non rendere possibile la ricostruzione del movimento degli affari, aggravamento del proprio stato di dissesto, astenendosi dal richiedere la dichiarazione di fallimento. Altre accuse si riferiscono al ricorso abusivo al credito e a cinque reati di truffa aggravata.

Nel capitolo dedicato alle « dissipazioni » è indicato lo sciupio di 99 milioni per mantenere l'elenco e dispendioso tenore di vita suo e della famiglia, lire 20 milioni per l'acquisto e l'esercizio di sedici autovetture delle quali otto a disposizione sua e della sua famiglia, lire 4 milioni per il lussuoso abbellimento di un moderno appartamento destinato ad abitazione, composto di 14 vani; lire 2 milioni per la sola custodia di due ville in montagna e sul lago di Garda; lire 13 milioni in mance e compensi e finanziatori diversi; 60 milioni per spese personali e per la famiglia (pari a 1.600.000 mensili) nel periodo dal 1. gennaio 1955 al 31 marzo 1959, nel quale si trovava già in stato di grave dissesto.

Nel capitolo dedicato alle « distrazioni », sono indicati 40 milioni per sovvenzionare il partito politico di appartenenza e oltre 10 milioni per spese per la campagna elettorale del maggio 1958. Con Castellarin, che, come è noto, dirigeva un'azienda orafa sono coinvolte marginalmente nel dissesto finanziario altre nove persone.

Il « Credito di Venezia » e del « Rio de la Plata », danneggiato dal crack si è costituito parte civile.

I due difensori avvocati Devoto e Morgante hanno sostenuto la nullità della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore di Verona, per pretesa incompetenza di loro e relative alla notifica ai difensori di atti d'ufficio e per omesso avviso ai difensori stessi dell'accesso al laboratorio dell'imputato, e hanno chiesto il rinvio dell'istruttoria. Il tribunale ha respinto la richiesta dei difensori del Castellarin e ha ordinato la prosecuzione del dibattimento, che sarà ripreso venerdì mattina.

Due feriti per un pullman contro una « Vespa »

Due giovani sono rimasti feriti in un incidente avvenuto alle 18.45 circa in via Porta San Lorenzo. Si tratta di Antonelmo Franco Gaio che guidava la Vespa targata Roma 141009 e del militare Silvio Cocchia della caserma Lancieri di Montebello. Il Tor di Quinto, quale viaggiava sul veicolo posteriore.

Lo scooter, giunto in prossimità degli archi di via Porta San Lorenzo, è venuto a collisione con il pullman della Linea Mobil, targato Roma 223676.

Requisitoria dell'attrice contro il marito « d'alto lignaggio »

« Mio marito ha una cattiva abitudine - dice Elsa Martinelli - non lavora mai »

Accusata di adulterio dal marito, il giovane conte Franco Mancinelli Scotti, Elsa Martinelli è passata a quanto pare all'offensiva — e ad un giornalista di un quotidiano della sera ha levato il velo su diversi episodi della sua vita privata che — invero assai — la figura come un'abitudine del consorte. Come è noto, il clamore sul caso Martinelli fu sollevato proprio per iniziativa del conte Mancinelli Scotti. Quest'ultimo sere fa denunciava di essere stato ingiuriato la moglie in un commissariato di P.S. Davanti ai funzionari sosteneva che la prova lampante della colpevolezza della moglie avrebbe potuto fornirla la sera stessa accompagnandoli in un appartamento di via Pezzana 15, abitazione del giornalista francese Willy Rizzo, con cui Elsa a suo dire aveva un convegno d'amore.

Un dirigente del commissariato lo accompagnava seguito da alcuni agenti. La polizia irrompeva nella casa del Rizzo ove si trovava effettivamente l'attrice. Questa era seduta a tavola dinnanzi ad un piatto di spaghetti. Prove di adulterio la scena, che si presentava dinanzi agli occhi della polizia non ne forniva.

Elsa Martinelli dice che si trattava di un semplice convegno con una persona a cui è legata da pura amicizia, che amicizia creatasi a Parigi, durante i suoi soggiorni per motivi di lavoro. L'incontro è stato abbastanza casuale nella capitale francese e la scelta fu sua all'atto per la rivista Paris Match.

Elsa racconta che dopo l'improvvisata della polizia in casa del Rizzo, il marito a casa la convinse in una violenta scenata, nel corso della quale fu repetitamente maltrattata. Persa la pazienza l'attrice lo cacciò la sera stessa dalla sua casa, dalla villa che essa — ha acquistato con i proventi di attrice — Elsa aggiunge che non era del resto la prima volta che, nella sua casa, il marito teneva quel comportamento. Tante volte le aveva rivolto accuse — ingiuste —, provocando liti in cui volavano gli schiaffi. Elsa Martinelli dice di essere molto impegnata nella sua attività di attrice, che d'altra parte le arreca notevoli profitti, impegnata in maniera tale da rimanere sovente sfinita. Ben altro tenore di vita così sostiene l'attrice, conduceva nella sua casa il marito il quale ha molte — cattive abitudini — Quella di non lavorare per esempio — dice l'attrice — E' sempre rimasto comodamente a letto sino a giorno inoltrato, senza preoccuparsi se lo sgobbava o meno. E' inerte di fronte alla vita reale, alla vita quotidiana, a quella vita che la maggior parte degli uomini, sposati, conducono impegnati in una quotidiana attività — Il conte Mancinelli Scotti, secondo l'attrice dedica tutto il suo tempo nelle visite negli ambienti mondani ed night club della capitale. Una vita impossibile! — sostiene l'attrice. Di qui il passo dell'ex indossatrice presso l'avvocato Graziadei, che è stato incaricato di iniziare le pratiche per la separazione legale. Elsa sembra fermamente decisa a piantare il marito, specie dopo il suo ricorso, peraltro senza effetti, presso la polizia

Libertà provvisoria per un cantoniere accusato della morte di sei persone

BARI, 13 — Michele De Benedetto, il cantoniere del passaggio a livello di S. Andrea ove un treno investì una giardiniera uccidendo sei giovani che tornavano da una festa, ha ottenuto la libertà provvisoria e uscito infatti dal carcere nel quale era entrato pochi giorni dopo la sciagura come imputato di disastro e omicidi colposi.

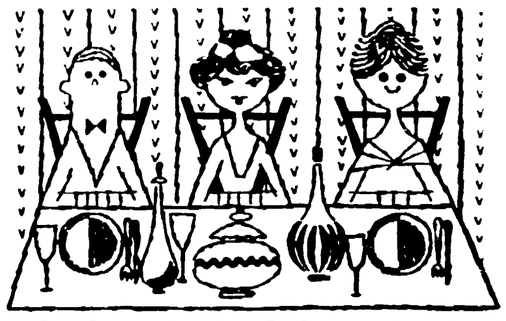
OGGI ha avuto inizio, la grande vendita di « fine stagione » con ribassi del 20 e 50% sui prezzi di etichetta

LA MERVEILLEUSE ROMA - Via Condotti 12

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA
Difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Appuntamento t. 877 365 Roma, v le B. Buozzi, 49
Chirurgia plastica
Autoriz. Prefet. 23151 - 30-10-55

CONTINUA FINO A SABATO 16 LUGLIO
la "vendita speciale di fine stagione,,
da tebro a campomarzio e via ravenna

avete ospiti a casa



e la bombola è terminata?
TELEFONATECI
il nostro servizio consegne espresse funziona anche la domenica e nei giorni festivi dalle ore 8 alle ore 14
TELEFONO 318.501
Agipgas
il gas liquido del sottosuolo italiano
AGIPGAS costa di meno perchè dura di più con AGIPGAS economia e fortuna: 72 000 premi ai consumatori e, sempre, in omaggio un astuccio di SUPERTRIM
150 RIVENDITORI IN OGNI ZONA DI ROMA